

TECNICI COMPETENTI PER CONOSCENZA E NON PER TITOLO

Ci risiamo: il partito degli Architetti muove contro quello degli Ingegneri, quello dei Geometri si difende da entrambi e contrattacca. Da decenni la guerra sulle competenze è sempre accesa fra tutte le Professioni tecniche, senza dimenticare gli amici Periti Industriali, Edili ed Agrari. Tutti gli Ordini, i Collegi ed i rispettivi Sindacati dei liberi professionisti di categoria hanno sempre cercato ed offerto soluzioni estremamente egoistiche e personali, i risultati raccolti nel tempo sono miseri e sotto agli occhi di tutti, talvolta si è provocato un danno ai colleghi concorrenti senza, però, mai trovare una soluzione soddisfacente e definitiva.

Normalmente non esistono gelosie e conflitti di competenze quando il confronto fra i professionisti del settore è reale e concreto, sul campo, mentre è sempre sofferto il confronto teorico ed a distanza con i colleghi concorrenti.

Occorre iniziare a parlare di effettiva competenza nella singola prestazione professionale di base, quella unità minima di prestazione professionale necessaria talvolta ad un processo ben più ampio o sufficiente talvolta a se stessa come singola prestazione.

La difficoltà stà nel tradurre in un elenco chiaro e completo, ma non infinito ne impossibile, *l'inventario delle singole prestazioni tecniche professionali di base*.

Dalla istituzione di tutti gli Albi professionali e delle relative competenze, risalenti per tutti agli anni venti e quindi con le necessità e le possibilità riferite a quell'epoca, ad oggi, qualcosa è accaduto e cambiato sul pianeta terra: la medicina, la chimica, la biologia, la fisica, l'informatica, tutte le invenzioni applicate al sistema uomo-ambiente, hanno comportato la naturale evoluzione anche culturale per gli abitanti del pianeta; si è sentita l'esigenza di creare organismi superiori alle singole ed autonome comunità, come l'ONU, gli organi a sostegno della fame, dell'infanzia, del libero commercio, prima in ambito solo europeo (ricordate il MEC ?) e poi mondiale, ed infine alla Comunità Europea, allo stato unitario, o meglio comunitario, dove esistono regole condivise e comuni.

Oggi le Leggi che regolano le attività tecniche professionali nei 25 paesi aderenti, costituiscono una babele di regolamenti, condizioni, limitazioni assai varie e difficilmente confrontabili. Esistono commissioni europee permanenti per smatassare questo groviglio legislativo e regolamentare, per trovare una proposta di riordino complessivo accettabile per tutti ed in tutti i paesi.

Il riconoscimento delle qualifiche professionali è uno dei tanti aspetti da risolvere per convivere tutti nella nuova comunità: non è pensabile che in qualche paese esiste un percorso di formazione per un titolo professionale sostanzialmente diverso da un altro paese; in un qualunque paese per diventare geometra bisognerà conoscere un pò di topografia, estimo, diritto, costruzioni e tecnologia dei materiali.

Esiste però un problema assai più gravoso per raggiungere la parificazione dei titoli: quali competenze professionali attribuire a ciascun titolo di studio?

E qui ci risiamo, il mio modestissimo ragionare sul problema mi porta alla considerazione che non è possibile discutere delle competenze dei diversi titoli, ma inevitabilmente, anche per la nostra comunità europea, occorre individuare prima quali sono le prestazioni tecnico professionali che la comunità intende riservare a professionisti competenti, per il bene e per lo sviluppo della comunità stessa.

Occorre individuare le singole prestazioni in ambito tecnico e concordarle con gli altri stati membri, realizzare insomma un *inventario delle singole prestazioni tecniche professionali di base*.

Nella comunità europea, ancora più che nella nostra amata penisola, occorre elencare le singole prestazioni e per ciascuna di esse prescrivere il percorso formativo necessario per acquisire quella conoscenza indispensabile al riconoscimento della competenza.

Va da se che la competenza acquista grazie alla conoscenza, debba essere mantenuta attraverso percorsi di formazione continua, argomento questo di grande attualità e da affrontare con grande coscienza ed attenzione.

Quindi, se devo trarre una prima considerazione, mi sento di poter affermare che nessuna sterile guerra per la difesa del *solo titolo* è necessaria alla categoria.

E' invece indispensabile una tenace difesa e riproposizione dell'aspetto della *reale competenza* tecnica, è solo questa la missione a cui tutti i geometri di oggi devono tendere.

Difendiamo la nostra attività professionale che ci è garantita solo dalla nostra competenza, consapevoli che se le irriverenti valutazioni di incompetenza lanciate da alcune categorie nei nostri confronti fossero vere, per il bene della comunità si potrà anche rinunciare alle competenze del geometra; ma se, come credo fermamente, la comunità non può rinunciare alle competenze che oggi corrispondono al ruolo del geometra, allora possiamo coltivare una idea rosea di futuro, alla sola condizione di portare al confronto della effettiva conoscenza anche i laureati.

Quindi ogni *singola prestazione tecnica professionale di base*, deve avere il proprio "cartello" che elenca i percorsi formativi indispensabili per poterla esercitare: ogni attività di base deve avere il proprio cartello, l'elenco delle materie da studiare e degli esami da sostenere. Il cartello può ovviamente indicare anche le tappe dell'eventuale apprendistato professionale prima dell'esercizio di quella specifica attività professionale di base.

Ed ancora, per una tesi facilmente condivisibile, spero, ogni attività di base non può essere esercitata da chi non ha completato quello specifico percorso previsto dal cartello.

Stimando ora in maniera sicuramente grossolana, ma ci sarà il tempo per contare meglio, un titolo professionale abilita circa a dieci, venti prestazioni di base perché il suo percorso formativo, perlomeno si suppone, soddisfa tali esigenze minime di formazione.

Ma è proprio vero? No, non sempre, anzi spesso accade il contrario.

E' oggi possibile diventare dottori in Architettura con un piano di studi che non prevede obbligatoriamente un esame di topografia o di estimo, ma tali laureati, nel bene o nel male, sono abilitati dal titolo conseguito a sottoscrivere perizie estimative ed atti topografici catastali; è anche

possibile laurearsi in Ingegneria chimica ed il solo titolo consente la sottoscrizione di progetti strutturali senza limitazione o diventare esperti di urbanistica o di materia ambientale.

La situazione certa è che oggi il titolo di studio è solo un traguardo, il famoso pezzo di carta, oltre il quale vengono consegnate forfettariamente un pacchetto di competenze, che talvolta non ricalcano l'effettivo studio di quelle materie. Occorre lavorare per modificare tale consolidata esperienza con un riordino complessivo della materia.

Se il titolo vale così più delle conoscenze, ma allora che senso ha parlare di competenze? La competenza deve essere figlia della conoscenza e non del titolo!

La competenza deve essere riconosciuta alla fine del percorso di formazione previsto nel "cartello" e non allegata in blocco, a forfait, al titolo conseguito.

Immaginiamo che esista una sorta di "supermercato del sapere" dove all'interno per ogni singola vetrina espositiva, titolata con una competenza tecnica professionale di base, ci sia il cartello inteso come puntuale elenco del percorso formativo necessario per poter acquisire la competenza della vetrina, potremmo assistere ad una spesa curiosa. Tutti i tecnici, di ogni età, con il proprio portafoglio del sapere acquisito con il proprio percorso formativo, cercheranno la propria vetrina per acquistare la competenza voluta: chi ha studiato statica potrà fare strutture, chi avrà studiato restauri potrà restaurare, chi avrà studiato estimo potrà stimare, chi ha studiato di più acquisirà più competenze, chi ha studiato un pò di meno ne acquisirà qualcuna di meno, senza invidie fra i tecnici che risulteranno così tutti paritetici nella singola prestazione tecnica acquisita.

Fra i tecnici all'interno del supermercato non ci saranno certo problemi di conflitto di competenze: chi ha studiato e lavorato di più, avrà un portafoglio del sapere più gonfio e normalmente riempirà di più competenze il proprio carrello; nessun tecnico è invidioso delle conoscenze di un altro tecnico, casomai crea sconcerto vedere quotidianamente l'inadeguatezza del titolo rispetto alla competenza consentita.

Proviamo anche ad immaginare la potenzialità di un sistema così pensato per aggiornare continuamente il proprio banco prodotti per adeguarsi alle mutate esigenze del mercato, della comunità.

Per una nuova prestazioni professionale di base che la comunità ritiene di riservare ai professionisti, si prepara la nuova vetrina con cartello completo del relativo percorso di formazione; in pochi mesi si preparerebbero le nuove figure professionali perché il percorso formativo sarebbe limitato ai soli aspetti fondamentali a quella singola prestazione; oggi invece occorrono anni per creare nuove figure professionali, dovendo prima istituire il nuovo corso all'ateneo, preoccupato soprattutto di dare un titolo finale allo studente che in taluni casi ancora scioccamente si aspetta il pezzo di carta, e così sempre in ritardo rispetto alle richieste del mercato.

In questa prospettiva più moderna, già oggi i corsi di specializzazione post laurea ed i masters hanno anticipato e confermano le mie modeste valutazioni.

Anche da un punto di vista del miglioramento globale della comunità, sarebbe un'ottima opportunità sapere di poter partecipare per tutta la vita all'accrescimento delle proprie conoscenze e non solo al mantenimento delle competenze in qualche modo acquisite, indipendentemente dalle scelte e dagli errori effettuati nell'età canonica dello studio.

Oggi è praticamente impossibile, per un professionista in attività, pensare ad un nuovo serio percorso completo di studio triennale o quinquennale, per il raggiungimento di un altro titolo di studio, mentre sarebbe molto più affascinante sapere di poter raggiungere dei singoli step di conoscenza con relativa competenza anche nell'età più matura.

Una sola riga per affermare l'importanza della formazione continua per mantenersi nella condizione di conoscenza prevista nel cartello della competenza alla quale abbiamo avuto accesso.

Peccando forse di superbia, non credo possibile una proposta per la riforma delle professioni che non tenga presente un approccio simile alla idea del supermercato delle competenze, non credo neppure che sia possibile parlare di competenze se non si procede in una profonda revisione del sistema, che deve mettere in secondo piano il titolo di studi conseguito e dare precedenza alla vera, puntuale conoscenza.

Tutti i professionisti che operano nell'area tecnica potrebbero avere in comune il titolo di Tecnico, a cui potrebbe seguire per comprensibili motivazioni nostalgiche anche la attuale, domani sarà la vecchia, titolazione di Tecnico Ingegnere, Tecnico Geometra, Tecnico Architetto, Tecnico Geologo, etc, finché tutti saranno semplicemente Tecnici con le loro conoscenze e le più o meno numerose competenze e, forse, tutti con un Albo unico ed una Cassa di previdenza unica.

A mio parere, la conoscenza è non solo il carburante per il motore della società, ma è contemporaneamente carburante, motore, macchina e strada: la conoscenza siamo noi!

Cordiali saluti a tutti

Geom. Maurizio Galletti